

Lettera circolare della Rettoria del SS. Nome di Gesù–Roma

La *Lettera a Diogneto* è un'opera del II secolo, in greco, nella quale l'Autore si rivolge a un pagano per esporgli il modo di vivere e di pensare dei cristiani. Ricollegandosi idealmente a quell'Anonimo, in questo foglio si vuole presentare un punto di vista da cristiani su questioni di attualità.

Dov'è il vostro Dio?

È sotto gli occhi di tutti, amico Diogneto, il dramma che si sta consumando nel Medio Oriente. Che è anche, lasciami dire, il dramma del mondo. Intendo di quel mondo che sa imporsi quando vuole e sa organizzare club esclusivi (li chiamano: «Vertice dei Grandi», che cambiano di numero man mano che qualcuno nuovo varca la soglia di quella che viene chiamata potenza economica) per discutere sui propri vantaggi e che invece qui sembra essere del tutto assente, salvo che per dichiarazioni scontate. Per l'ennesima volta vi sono popolazioni inermi in balia di bande di assassini. Si ripete una storia desolante nella quale siamo costretti a vivere il ruolo di spettatori, se non vogliamo compromettere i nostri interessi, il nostro tenore di vita e la nostra fragile pace sociale.

Tu mi provochi – e ti capisco – chiedendomi dov'è Dio. Dov'era mentre si consumavano davanti all'occhio freddo di una telecamera e poi davanti a quelli inorriditi della platea mondiale i crimini che da mesi riempiono le cronache dei giornali? Io potrei continuare con altre domande: dov'è mentre si contrattano partite di armamenti, quegli stessi che trovano così largo impiego nelle guerre blandamente condannate dai governi il cui marchio è spesso impresso sulle armi? Dov'è quando le Nazioni più potenti siglano patti criminali nei quali, in cambio di vantaggi economici, si impegnano a chiudere gli occhi davanti a soprusi brutali o quando nei massimi consessi internazionali alcune Nazioni privilegiate impongono la loro volontà e alzano argini contro il più elementare senso della giustizia, in nome di alleanze che evidentemente comprendono anche l'imposizione del silenzio ai piccoli e agli indifesi in nome di un più generale e urgente interesse all'equilibrio e alla pace? Qui facciamo riferimento solamente a questioni che vengono riprese dalle cronache; ma quante altre ve ne sono che feriscono e uccidono nel chiuso delle case e nell'anonimato di vite "normali"? Quante altre domande si potrebbero aggiungere! Il silenzio di Dio è invocato troppo spesso come alibi per il silenzio colpevole degli uomini. Però hai ragione: ci troviamo dinanzi al terribile desolante silenzio di Dio.

Dov'è il vostro Dio?

Forse è questo che tu pensi (e che pensano in molti), dal momento che sembra non accadere niente che cambi la sorte di tante vittime.

E, mi pare di capire - anche se per la tua cortesia non lo dici - che non si può proporre ragionevolmente di aderire a un Dio così debole; l'evidenza stessa spinge a rivolgersi piuttosto ad altri dei per ottenere una protezione che non si può fare attendere più a lungo. Se il piccolo, il povero e l'indifeso non ha neppure Dio che sostenga le sue ragioni e fissi un confine alla prepotenza del violento e dell'oppressore, allora questo Dio non merita rispetto, perché con la sua inerzia si fa complice del malvagio. Come già altri hanno osservato, lungo il corso della storia, quello che subiscono ora i cristiani e gli altri gruppi delle regioni dominate dall'Isis, è toccato agli Ebrei, agli Armeni, alle popolazioni dei Balcani, solo per restare in Europa. E che dire dei nativi delle Americhe, sistematicamente sospinti verso regioni inospitali o costretti in riserve, prigionieri nella terra che fu la loro? E dei Neri, per secoli votati alla schiavitù e ancora oggi molte volte discriminati? E l'Oriente? Quante brutalità sono avvenute senza che il mondo se ne occupasse? Non si finirebbe più di elencare le vergogne dell'umanità!

Dov'è il vostro Dio?

Per noi credenti questa non è la prima volta che la nostra fede è messa alla prova e non sarà l'ultima. Le tue domande, così come quelle che si impongono impetuosamente anche alla nostra mente, sarebbero le più normali e legittime se il nostro Dio fosse come gli dei ai quali gli uomini dedicano i loro templi. E devo aggiungere che nella lotta che si sta consumando tra gli dei e Dio – perché di lotta si tratta, senza esclusione di colpi, tesa all'annientamento –, il nostro Dio ha senz'altro la peggio e ti capisco se concludi che conviene mantenere buone relazioni con i tuoi dei, i quali sono terribilmente suscettibili, e se accondiscendono (benché non sempre) a chi li blandisce, sono senz'altro prontissimi a volgere le spalle a chi non li serve con devozione e si rivelano spaventosi e crudeli a chi osa sfidarli.

Il punto è che il nostro Dio non è come gli dei. Non ha promesso niente a chi si affida a lui: né ricchezza, né potenza, né sicurezza ... neppure una terra. Neppure una vita lunga e felice. Ha preteso, invece, e pretende che i suoi abbiano un cuore da Dio: amino i nemici e intercedano per i persecutori. Ha raccomandato la prudenza e, davanti al pericolo e alla persecuzione, ha suggerito la fuga. E perché non restasse spazio per le illusioni, ha detto: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi». È detto tutto.